

LIBRI - La biografia basata sui ricordi della figlia Olga

Focherini: la vita vera oltre l'agiografia

CARPI - "Sono un uomo semplice, anzi, semplicissimo, che muore perché non è adatto a questi tempi". La citazione dalla lettera di un falegname austriaco condannato a morte della resistenza al nazismo è di Moni Ovadia. La riporta nella sua prefazione al libro "Questo ascensore è vietato agli ebrei" (Edizioni Dehoniane, Bologna 2015, 140 pagine, 12 euro) per connotare anche la figura di Odoardo Focherini, del quale il libro ripercorre la biografia mettendo insieme i ricordi della figlia Olga, scomparsa nel 2008, raccolti e ordinati dal figlio di lei, **Odoardo Semellini** che ha curato la pubblicazione.

"Un uomo normale - è la definizione che Ovadia dà di Focherini - non un eroe, un uomo innamorato della moglie e che adorava i suoi figli con complicità, indulgenza e dolcezza"; non un intellettuale, dunque, benché collaborasse con il quotidiano cattolico *L'Avvenire d'Italia*; e neppure un antifascista militante, benché alla fine, da cristiano apostolico romano quale si sentiva, abbia salvato dalla deportazione un centinaio

di ebrei perseguitati da fascisti e nazisti.

Il libro è in piena sintonia con queste premesse. Ricucendo brani di vita vissuta raccontati da Olga e senza alimentare l'alone agiografico creato intorno al nome di Focherini, ne ricostruisce l'esistenza ripercorrendo l'albero genealogico familiare con radici trentine; l'emigrazione a Carpi dove Odoardo vide la luce nel 1907; la bottega di ferramenta aperta dal padre Tobia nel solco della tradizione dei calderari della Val di Non; l'incontro con la futura moglie Maria, anche lei di origini trentine; il matrimonio benedetto da sette figli; l'attivismo in ambiente cattolico incominciato con don Armando Benatti e consolidato dall'incontro con don Zeno Saltini.

Per effetto della passione per la carta stampata, quell'attivismo lo estese alla collaborazione a varie testate cattoliche, locali e nazionali, il che fa dire alla figlia "A leggere i bollettini diocesani che vanno dalla metà degli anni Venti fin verso la fine degli anni Trenta, sembra che Focherini sia a disposizione delle inizia-

tive della chiesa locale a tempo pieno, come se non avesse un lavoro, una famiglia...".

In realtà, il lavoro ce l'aveva: a bottega con il padre, ma in una posizione subalterna che gli pesava. Al punto da convincersi a lasciarlo per diventare assicuratore, la professione che manterrà fino alla fine, affiancandola a quella, del tutto volontaria, di amministratore e collaboratore dell'*Avvenire d'Italia* che aveva la propria sede in un palazzo di Bologna di proprietà della stessa compagnia di assicurazioni di cui era diventato agente.

Il racconto più carico di suspense, per quanto poco sapesse la figlia dell'attività del padre, è quello che riguarda il salvataggio delle famiglie ebraiche nel Norditalia occupato dai nazisti, con gli accorgimenti utilizzati, le carte d'identità falsificate, i viaggi rischiosi affrontati da don Dante Sala per accompagnare i perseguitati alla frontiera svizzera.

Fino all'arresto, vissuto da Olga nell'affastellarsi di notizie contraddittorie, con la speranza del ritorno, la disillusione, le lettere dal carcere a Bologna

In San Rocco "L'apprendista stregone"

Prosegue "Teatro che passione", rassegna che fa parte del cartellone dei "Pomeriggi animati" promosso da San Rocco Arte&Cultura e Fondazione CaRiCarpi. Il prossimo appuntamento, in programma per l'8 febbraio alle 16,30 in San Rocco, è con "L'apprendista stregone", spettacolo di teatro e videoproiezioni con la compagnia La Piccionaia.



Odoardo Semellini e la copertina del volume da lui curato

pagate ai secondini perché arrivassero a destinazione e scritte con linguaggio criptico per sfuggire alla censura, la percezione precisa che la prigionia si stesse tramutando in deportazione, con il trasferimento a Fossoli.

E qui la vicenda di Focherini si tinge dei colori di un paradossoso: una prossimità fisica ai luoghi cari, alla famiglia, alla moglie che lo va a trovare e gli può parlare solo da lontano, dall'altra parte di quel recinto frapposto irrimediabilmente a quegli affetti vicini e che finisce per diventare una metafora del suo destino. Le struggenti lettere alla moglie, dal campo di Bolzano, trasmettono il senso di "distanze chilometriche (che) aumentano per un altro spostamento fissato per domani", quello verso la Germania, al

quale si prepara aggrappandosi alla fede "con cristiana rassegnazione".

Poi, dal 7 settembre 1944, è Flossenbürg, il sottocampo di Hersbruck, vicino a Norimberga, ancora due lettere, le ultime, prima del silenzio e della morte, avvenuta a 37 anni, il 27 dicembre 1944, come si potrà appurare molto tempo dopo. Stile narrativo e linguaggio del libro non sono separabili dal suo contenuto, tanto il racconto è vivo e immediato. A chi lo legga, sembrerà di scoprire per la prima volta la figura di Odoardo Focherini.

E dopo le celebrazioni, è questo il regalo migliore che la figlia e il nipote potessero fare alla sua memoria e a tutti noi.